

Racconto di «Natale in corsa»

Mio marito gira la chiavetta della macchina ma lei non parte. Sarà il freddo? Insiste, e poi chiama il meccanico di fiducia. Risponso: siete a piedi per 15 giorni, si è rotta la cinghia della trasmissione ed ha piegato le valvole. Detto così sembra una sciocchezza ma per noi nel novecento abituati a salire in macchina anche per girare l'angolo è un piccolo dramma.

D'improvviso ci ritroviamo, dopo trenta anni, a piedi. È una sensazione strana, come una improvvisa spersonalizzazione. Il noleggio di un'auto è troppo caro per le nostre tasche e gli impegni delle pratiche da sbrigare sono tanti, proprio in questo periodo.

Come per incanto torno indietro di 35 anni, prendo l'autobus e scopro un universo moderno ed antico al tempo stesso ma ben diverso dai miei ricordi di giovane studentessa universitaria. Gli orari perfettamente rispettati mi sorprendono, mio marito mi faceva aspettare molto di più quando diceva: passo a prenderti all'ora x.

Devo dire che l'autobus è usato da moltissimi stranieri/e di ogni provenienza, sono giovani, vestiti in maniera sportiva ed essenziale, evidentemente per lavoro, sono sempre assorti in pensieri lontani, salgono e scendono con prontezza e determinazione sempre silenziosi.

Nell'attesa delle coincidenze delle corse riscopro il Bar dell'Università, è gremito di studenti universitari, per lo più italiani, sono tutti vestiti in jeans, con gli occhi pieni di luce, di promesse dalla vita che li attende a braccia aperte e ricordo che anch'io ero così: tutta la vita davanti, con un po' di ansia e tanta sicurezza senza preoccuparsi delle sorprese che ti possono costringere, tarpare le tue ali.

Vicino alla facoltà di ingegneria sale un gruppo di studenti universitari, tra loro c'è una ragazza di colore molto carina.

Quanto sono giovani, giovani astronauti della vita, con i loro giacconi di plastica imbottita tutti blu e neri come scafandri di sopravvivenza nel cosmo che si apre loro davanti, gli zaini enormi pieni di libri, qualcuno porta il carrello dei bagagli, sono pronti a tornare dalle loro famiglie per le feste natalizie. No, non ve ne andate via da questa città, cos'è il mondo senza di voi?

I vetri appannati dell'autobus non mi lasciano vedere la fermata ed allora mi alzo per vedere meglio, sono tornata indietro nel tempo, tutti gli anni del mio matrimonio, gli anni di lavoro, sono annullati dal presente imprevedibile e sorprendente.

Noto un signore distinto che mi osserva con insistenza, mi conosce? Mi chiede: scusi, ma lei non è la x, y della terza D del liceo?

Rispondo: sì sono io, perché?

Lui: io sono x, y della stessa classe, come stai?

Non sei cambiata per niente, sei una bella signora.

Io, sono sposato da 30 anni, sono professore all'università ed ho 2 figlie, e tu?

Dopo trenta anni sono ancora innamorato di mia moglie. Perché mi dice queste cose? Continua a parlare come mi avesse aspettato per tutto questo tempo: Lo sai, mi piacevi ma non ti ho mai detto niente. Dice così e mi scruta.

Quanto è dolce sprofondare, d'improvviso nella propria gioventù, senza farsi male, così lievemente come planare in un volo elegante ed inesorabile senza via di scampo. Ripenso alla sua giacca, a quadretti, al suo banco, alla sua aria seria ed impettita, ai suoi sguardi timidi eppure seri.

Non avevo capito niente. I ricordi sono tutti lì, pronti ad appartenerti da sempre.

Quanta vita si nasconde in un volto, e quanti flash per segnare il nostro cammino!

Sono turbata, non mi rendo conto del tragitto dell'autobus, è ora di scendere, un saluto frettoloso al mio antico ammiratore, un grazie di cuore a tutti, a lui, prova inconfutabile della mia gioventù del mio tempo magico, e grazie anche all'autista, all'autobus, silenzioso e sicuro artefice di questa magia. È freddo, vado a casa più felice, più consapevole del mio esistere, come se scendessi dalla carrozza dorate delle favole dell'infanzia.

È stato il mio più bel regalo di Natale.

Grazie.

FIORENTINI MARIA TERESA